

LA SCUOLA MAGGIORE

La chiusura dell'anno scolastico 1983-84 è coincisa con quella definitiva delle ultime scuole maggiori (Agnò, Bioggio, Breganzona, Canobbio, Caslano, Dino-Sonvico, Lugano, Massagno, Porza-Comano, Pregassona, Savosa, Tesserete, Viganello).

Rimarrà aperta solo qualche scuola ancora prevista dalla Legge della scuola (1958) per gli allievi del nono anno dell'obbligatorietà scolastica: quelle di avviamento (Neggio e due di Lugano); fors'anche, una di economia familiare. Comunque tutte avranno termine nel 1985.

A richiamare la nostra precedente struttura scolastica non resteranno, perchè imposte da evidenti ragioni geografiche, che le eccezioni di Bosco Gurin e di Fusio, dove con i due cicli dell'elementare sono mantenute le cosiddette classi del grado superiore.

Giustificato, anzi doveroso, ci sembra quindi qualche conclusivo richiamo pure su «Scuola ticinese» ai sessantun anni di vita della scuola maggiore, la quale ha occupato posto rilevante nella vicenda della nostra organizzazione scolastica anche perchè ha saputo svolgere, grazie soprattutto al diligente operare dei suoi docenti, il compito a suo tempo affidatole dal Paese.

È dal 1976 che la scuola maggiore, dopo l'apertura delle prime scuole medie di Gordola (comuni inclusi: Corippo, Cugnasco, Frasco, Gerra, Lavertezzo, Sonogno, Tenero, Vogorno con una minisede a Brione) e di Castione (Arbedo, Claro, Gnosca, Gorduno, Lumino), è stata gradatamente sostituita dalla scuola media in conformità della Legge sulla scuola media (21 ottobre 1974) e dal successivo regolamento di applicazione. La scuola maggiore ebbe inizio con l'anno scolastico 1923-24 (Legge circa il riordinamento della scuola primaria, 21 settembre 1922): 84 sedi, 121 gli insegnanti, classi separate (tre) nelle scuole dei centri e riunite in quelle delle zone periferiche, insegnante pressochè unico per tutte le materie.

Un sommario sguardo retrospettivo a questa istituzione - da non confondere con quella omonima francisciana di collocazione post-obbligatoria - è stato pubblicato da Guido Marazzi direttore della Magistrale nel fascicolo di «Scuola ticinese» n.ro 99 («Norme e corsi per il conseguimento della patente di maestro di scuola maggiore nella storia della scuola ticinese»), al quale rimandiamo i lettori che a questo punto e più innanzi desiderano saperne di più.¹⁾

L'avvio delle pratiche per il suddetto riordinamento quanto alle nostre strutture della scuola obbligatoria e alla sua realizzazione non è stato facile. Non è avvenuto in momenti di eccezionale prosperità economica, ben diversi insomma di quelli durante i quali s'è istituita la scuola media, per le cui sole sedi convenientemente attrezzate il Cantone ha potuto sopportare spese assai rilevanti.

Annota Guido Marazzi nel suo articolo: «La scuola maggiore è nata nel clima di crisi del primo dopoguerra, che travagliava la vita sociale ed economica di tutta la Svizzera ed aveva in particolare portato a gravissime difficoltà finanziarie il bilancio cantonale. La

crisi era anche politica, con il terremoto conseguente alla riforma costituzionale del '22 e la sostituzione della precedente maggioranza liberale-radicala al governo con quella determinata dall'alleanza tra il partito conservatore ed il partito socialista. Il programma di drastica limitazione delle spese dell'ente pubblico (dopo che il Gran Consiglio - spaventato dal cronico deficit dei conti statali - aveva rinviato al Governo il bilancio preventivo 1922, dando così formale avvio alla crisi politica cui si è accennato) accanto a discutibili misure di risparmio in campo

scolastico (soppressione di scuole, compressione degli stipendi, ecc.) ebbe almeno l'effetto benefico di sollecitare una razionalizzazione dell'ordinamento scolastico, di cui l'istituzione della scuola maggiore fu senza dubbio il fatto più valido, almeno a lunga scadenza». E ancora: «Nel 1923 entrano in vigore le ristrutturazioni più drastiche, tra cui la soppressione delle residue 14 scuole maggiori e 11 tecniche inferiori e l'istituzione della 'nuova scuola maggiore' (di tre anni dopo la V elementare). Scuola nata in tempo di crisi, essa conosce fatalmente un inizio stentato». «Accanto ad essa per esempio continuerà a coesistere per circa un quarto di secolo, nei villaggi, un numero elevato (benchè gradatamente decrescente) di classi elementari superiori assai spesso mantenendo in vita la scuola comunale unica con otto classi».

Legge

*circa il riordinamento della scuola primaria
di grado superiore.*

(Del 21 settembre 1922.)

IL GRAN CONSIGLIO

DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO,

Sulla proposta del Consiglio di Stato,

Decreta:

Art. 1. L'insegnamento elementare di grado superiore di cui all'art. 37 della legge sull'insegnamento elementare del 28 settembre 1914, viene impartito nelle Scuole maggiori.

Il programma deve essere coordinato in modo da completare l'istruzione degli alunni che non sono destinati a continuare gli studi ed avere quindi un carattere prevalentemente pratico.

Art. 2. Le Scuole maggiori saranno istituite mediante decreto del Consiglio di Stato o come scuole isolate, oppure sotto forma di scuole consortili anche miste in numero sufficiente e proporzionato ai bisogni dei Comuni.

Trattandosi di scuole consortili, il Consiglio di Stato stabilirà in via inappellabile il numero, la composizione e la sede dei rispettivi Consorzi.

Art. 3. Nei Comuni dove, per l'esiguità del numero degli allievi o per difficoltà d'ordine geografico e di comunicazioni,

Si era già intuito l'opportunità dei consorziamenti intercomunali allo scopo di rendere più razionale, quindi più efficiente, l'insegnamento. In qualche caso, infatti, sopprese le classi di grado superiore, si riusciva a creare scuole maggiori consortili possibilmente con due o più sezioni. Un esempio: la scuola di Muralto accoglieva anche gli allievi di Minusio e d'Orselina. Ma l'impresa riusciva difficile. Ne erano ostacolo: la resistenza dei comuni che tendevano a conservare la propria scuola con tutte le classi; la lunghezza del tragitto ritenuta giustamente eccessiva per essere percorsa a piedi dagli allievi; la mancanza di mezzi finanziari sia per eventuali trasporti degli allievi (in molti casi erano ancora in funzione le sole diligenze postali!), sia per il servizio della mensa. Era inoltre impensabile la costruzione di nuovi edifici; bisognava accontentarsi dell'uso di quei preesistenti locali che i comuni potevano mettere a disposizione.

Problema che si presentava grave era inoltre quello della qualificazione e del perfezionamento degli insegnanti. «Quali docenti - scrive il dir. Marazzi - della scuola maggiore vengono nominati: portatori delle precedenti patenti di scuola maggiore conseguite, rispettando determinati requisiti, alla Scuola Normale, diplomati del corso pedagogico di Lugano, buoni titolari di elementare superiore. La questione del titolo di idoneità per questi ultimi venne poi sanata mediante una sessione unica di esami di patente, nel 1925; essa risultò rigorosamente selettiva, con l'eliminazione di metà dei candidati (tutti docenti già in funzione!)».

Nel predetto articolo e in quello che fa seguito a queste prime righe introduttive il lettore potrà trovare sull'argomento le informazioni relative alle molteplici e svariate soluzioni date al problema riguardante la qualificazione dei docenti dal 1925 in poi.

Dal '23 al '36, la nuova scuola «costituendo il grado superiore della scuola elementare obbligatoria si proponeva come scopo il *completamento* dell'istruzione primaria per gli allievi che non continuavano gli studi, ma si avviavano a diventare contadini, artigiani e operai. Quindi insegnamento vivo, pratico, formativo, tenuto sempre a contatto con le condizioni e i bisogni del paese». (Circolare del DPE, 1928). La coltivazione del «campicello scolastico», la visita alle officine, l'esplorazione ambientale, i lavori manuali e femminili ne erano, ad esempio, significativi contrassegni che la distinguevano da altri ordini di scuola.

Nel 1936 si ebbe la riforma dei programmi studiata e realizzata da un ristretto numero di abili insegnanti sotto la guida del pedagogo Giuseppe Lombardo-Radice.

La materia venne così meglio approfondita e coordinata in modo tale che continuasse a rispondere alle esigenze richieste dalla formazione integrale dell'alunno, ma prevedendo nel contempo un più marcato servizio culturale per evitare i possibili inconvenienti di un incipiente culto dell'effimero. Al motto assegnato alle prime scuole maggiori «Scuola e terra» altro (dedotto dai titoli di pubblicazioni in uso nella scuola) venne ad aggiungersi: «Mani, cuore e testa». Una chiara esemplare semplificazione ci è data dall'articolo di *Edo Rossi*, già ispettore scolastico del II circondario: lo studio dell'ambiente che nella scuola maggiore dava contenuti e tono a tutto l'insegnamento.

Entro questo solco la scuola maggiore operò sino alle innovazioni apportate dalla mar-

ginale riforma dei programmi (1959) e dalle successive disposizioni, adattandosi via via alle continue e profonde evoluzioni socio-economiche del Paese, non più ormai zona rurale, ma freneticamente immerso nel boom economico.

Accanto all'assegnazione dei docenti speciali (disegno, canto, ginnastica, lavoro femminile) estesa a tutte le scuole maggiori e all'introduzione nella scuola dei moderni mass-media, andò via via prendendo corpo la tendenza di assegnare l'insegnamento non più al docente unico, ma a tutto il gruppo degli insegnanti della sede ripartiti secondo le materie (umanistiche o scientifiche).

Lo Stato assumeva determinati oneri, mentre altri spettavano ai comuni. *Cleto Pellanda*, già ispettore scolastico del V circondario e successivamente capo dell'ufficio dell'insegnamento primario, si sofferma con il suo apporto a questo inserto su quanto concerne i rapporti tra Stato e comuni.

Autorità locali e popolazione hanno sempre dimostrato particolare stima e - diremmo quasi - affetto alla loro scuola di quest'ordine. A *Dante Bertolini*, pure lui già ispettore scolastico del IV circondario, lasciamo il compito di convenientemente richiamare

quest'altro legame così importante per rendere effettiva ed efficace la collaborazione tra la scuola e le famiglie degli allievi.

Il maestro della scuola maggiore nelle zone di campagna e nelle valli era in molti casi uno dei primi animatori culturali del luogo. In tale sua particolare e generosa funzione riusciva a dare prestigio alla sua attività di educatore, partecipando in vario modo alla vita stessa del borgo del quale si sentiva parte, come ci informa *Giuseppe Martini*, insegnante in Valmaggia, nella pagina che gli abbiamo riservata.

Il bilancio di chiusura risulta senz'altro ricco di poste all'attivo; doveroso pertanto il ricordo di tutti coloro che nel sessantennio di vita della scuola maggiore hanno dignitosamente operato per il bene della nostra gente.

¹⁾ Si veda al riguardo anche la rivista mensile della «Federazione Docenti Ticinesi» - *'Risveglio'* - la quale ha dedicato un fascicolo speciale (IV, aprile '84, p. 69 - 120) alla «conclusione delle attività della Scuola Maggiore che terminerà la sua 'vita' nel mese di giugno». Gli autori dei vari interessanti articoli, dopo la cronistoria delle scuole maggiori fransciniane e della nuova scuola maggiore, si soffermano in modo particolare su aspetti di natura pedagogico-didattica.

Gli esami per il conseguimento della patente di scuola maggiore

Soppresso il corso pedagogico che assicurava al paese i necessari insegnanti anche per la nuova scuola maggiore, fu giocoforza indire dal 1932 innanzi nuove annuali sessioni di esami presiedute da speciale commissione che rilasciava ai candidati idonei la patente di maestro di scuola maggiore.

Gli iscritti erano chiamati a seguire un corso orientativo della durata di tre settimane. Dopo la pausa estiva di un mese si aveva l'esame (scritto e orale) che si riferiva a un preciso e assai vasto programma fatto conoscere per tempo agli interessati (cfr. «Foglio ufficiale», 1932, pagina 265 e seguenti).

Tale sistema introdotto per il conseguimento della patente durò, pur subendo modifiche e innovazioni, sino all'entrata in vigore della Legge della scuola del 29 maggio 1958. A volte, il numero degli iscritti non era sufficiente; in tal caso, la sessione d'esame non era, per quell'anno, tenuta.

Nel 1935 gli speciali corsi preparatori vennero soppressi o, meglio, fatti coincidere, almeno in un primo tempo, coi corsi di aggiornamento destinati a più larga cerchia di insegnanti.

Nel 1937 si comincia a esigere «il certificato degli ispettori» comprovante la buona prova data nell'insegnamento.

L'anno dopo cade l'obbligatorietà di presentare un lavoro personale, che però non era allora necessariamente inteso come relazione di natura pedagogico-didattica. Viceversa, da coloro che non erano docenti regolarmente attivi si esigevano almeno 4 settimane di tirocinio, anziché due come in precedenza.

In questi anni si afferma una tendenza, che si accentuerà sempre più in seguito, a pro-

lungare il periodo di insegnamento richiesto per essere ammessi agli esami di patente e nel contempo a ridurre quantitativamente la preparazione culturale richiesta ai candidati sia per favorire i necessari approfondimenti in alcune materie principali, e quindi l'aspetto qualitativo di tale preparazione, sia per lasciare maggior spazio alle materie pedagogico-didattiche e alle attività professionali. Tale è già lo spirito del programma pubblicato nel 1939 («Foglio ufficiale», pagina 85) e di quello riveduto nel 1946 («Foglio ufficiale», pagina 1370). Per essere ammessi agli esami finali si richiedeva ormai almeno un anno completo di insegnamento o un equivalente periodo di tempo in supplenze.

Tra l'altro per essere iscritti agli esami si esige il pagamento di una tassa di fr. 100.—, tassa che nel 1947 veniva rimborsata nel caso di patente conseguita con una buona media.

Dal 1948 in poi i candidati devono presentare una relazione sull'andamento della loro scuola e su particolari attività in essa svolte. Inoltre possono iscriversi agli esami solo tre anni dopo il conseguimento della patente di maestro di scuola elementare e dopo aver insegnato effettivamente per un intero anno scolastico.

Il programma relativo alla preparazione richiesta per gli esami continua a essere sfrondata. Gli aspiranti, che dovevano ancora provvedere da sé a tale preparazione, cominciano ad essere convocati più frequentemente, durante l'anno scolastico, per alcune mezze giornate di orientamento. Nel 1953 si esigono, al momento dell'iscrizione, 4 anni dal conseguimento della patente di scuola elementare, dei quali 3 di in-